

# Economia & lavoro

BORSA	LIRA	DOLLARO
In calo Mib a 1161 (-0,43%)	In lieve crescita Marco a quota 905,8	Balzo in su In Italia 1530,8 lire

Il governo presenta domani le proposte per la semplificazione del meccanismo del fisco: si apre la strada per trasformare il modo di pagare le tasse. Il presidente Scalfaro evita nuove polemiche ed esalta l'azione della Guardia di finanza

## Gallo: «Subito il nuovo 740» Inizia la riforma fiscale?

Domani il governo presenta le sue proposte per la semplificazione fiscale. È l'inizio di un processo che porterà al nuovo 740, ma anche ad uno sfoltimento della giungla tributaria per arrivare a far pagare le tasse a tutti, alleggerendo il carico per chi paga troppo. «Troppi finanziari impegnati contro la criminalità», dice il ministro Gallo a Mancino - servono invece per debellare l'evasione».

**RICCARDO LIGUORI**

ROMA. In tempi di rivolta fiscale, le promesse è meglio mantenerle in fretta. E così il ministro delle finanze Franco Gallo si prepara a presentare le sue proposte per la semplificazione del sistema tributario. «Questo sarà il mio primo impegno», aveva assicurato all'atto del suo insediamento. E domani, arriveranno gli emendamenti al disegno di legge-delega sulla semplificazione tributaria.

È stato lo stesso Gallo ad annunciare ieri all'Aquila, intervenendo alle celebrazioni dei 219 anni dalla fondazione della Guardia di Finanza, alla presenza del Capo dello Stato. Proprio da Scalfaro nei giorni scorsi erano partite dure accuse nei confronti dei tecnici lu-

nari delle Finanze, rei di avere messo a punto un 740 incomprendibile.

Il ministro ha preferito evitare polemiche: il presidente, ha detto, ci ha indicato la strada del recupero di fiducia dei cittadini nei confronti della pubblica amministrazione. Non è impresa facile, visto che - come ha ammesso più volte lo stesso Gallo - negli ultimi anni il fisco si è fatto sempre più esoso per tamponare le falle del deficit pubblico. Tasse alle stelle, dunque. Ma in cambio, in termini di servizi pubblici ad esempio, i cittadini hanno avuto veramente poco. È tempo di una «regia normativa». Il che significa che, al di là degli interventi che si renderanno strettamente necessari per pre-

disporre la prossima manovra, d'ora in avanti gli sforzi delle Finanze saranno indirizzati prevalentemente alla correzione di «errori e storture» fiscali.

Ma bisogna arrivare con il contributo di tutti: le liste delle buone intenzioni non servono, e nemmeno le «facili ironie». Sfolire la giungla fiscale creata in questi anni non sarà cosa di un giorno. La strada è quella di «ridurre all'essenziale la dichiarazione dei redditi per renderla semplice e chiara». Ed è una strada che secondo Gallo - che così facendo recupera le proposte del Pds - deve arrivare ad «ampliare la base imponible, a fronte di una riduzione delle aliquote».

Ma come fare? Alle Finanze circolano diverse ipotesi: via le inutili macchinose del redditoometro, la richiesta ossessiva di informazioni ai contribuenti. E via anche la *minimum tax* da tetto minimo di reddito da dichiarare si trasformerà in termine di paragone per gli accertamenti. Chi dichiarerà di meno di quanto previsto dal «contributo diretto lavorativo», insomma, non si vedrà arrivare a casa la cartella esattoriale. Allo studio anche la semplifi-

## Il Pds punta sui «Bic», buoni indicizzati comunali per finanziare gli investimenti

ROMA. Gli enti locali potrebbero presto emettere «Bic» (Buoni indicizzati comunali) per finanziare i loro investimenti. Si tratterebbe di titoli obbligazionari della durata compresa tra 5 e 10 anni, garantiti dallo Stato, indicizzati al tasso d'inflazione (con una maggiorazione da uno a tre punti percentuali), quotati in Borsa e per i quali il ministero del Tesoro potrebbe disporre un vincolo di portafoglio per gli investimenti delle mutue territoriali che dovrebbero nascere dal 1995. E' quanto prevede un disegno di legge presentato da un gruppo di deputati del Pds (primo firmatario Bruno Solaroli). Il provvedimento prevede che gli enti locali possano emettere titoli obbligazionari per finanziare investimenti nei settori dei servizi sociali, della protezione ambientale, della tutela del patrimonio artistico, per realizzare investimenti produttivi e per assumere partecipazioni in società finanziarie locali. Questi «Bic» potranno essere emessi a condizione che l'ente non si trovi in stato di dissesto economico, che non siano finalizzati alla copertura di disavanzi pregressi, che l'importo delle annualità di ammortamento non superi il 20% delle entrate tributarie complessive dell'ente e che l'onere per il pagamento degli interessi non superi il 25% delle principali voci di bilancio.



Il presidente della Repubblica Scalfaro

cazione del regime delle detrazioni e l'alleggerimento degli adempimenti contabili. Più spazio infine anche ai sostituti di imposta e di dichiarazione, e ai Caf. È questa una delle richieste avanzate anche da alcuni studiosi, come il professor Raffaello Lupi, eliminare il fastidio del 740 è possibile - dice - a patto di non creare milioni di «sconosciuti al fisco».

Al ministero delle finanze circola però un'ultima ipotesi, quella di eliminare l'obbligo della dichiarazione per pensionati e lavoratori dipendenti proprietari della casa in cui abitano. In sostanza, questo porterebbe alla scomparsa della prima casa dall'imponibile Irpef. L'idea raccoglie consensi, ma si scontra con un'obiezione pesante, soprattutto di questi tempi: la perdita di gettito. Prima di arrivare ad una decisione definitiva si attenderà di verificare le entrate dell'Ici.

Quello della semplificazione non è però il solo fronte su cui intende muoversi il ministro delle finanze. La partita della lotta all'evasione è ancora aperta, nonostante le polemiche di questi giorni l'abbia-

no in qualche modo sottratta all'attenzione dell'opinione pubblica. Anche in questo Gallo intende cambiare strada: accertamenti automatici, più verifiche dirette. Rappresentano un deterrente più forte e provocano meno contenzioso (essendo più difficilmente contestabili). Ma per le verifiche dirette servono più finanziari di quelli attualmente a disposizione: troppi uomini delle fiamme gialle sono attualmente assorbiti da compiti che spetterebbero ad altri organi di polizia. Qui la polemica con il ministro dell'Interno Mancino, anch'egli presente all'Aquila, sembra farsi più tangibile. Non è tanto il caso di Tangentopoli (la Guardia di Finanza ha una professionalità da mettere a disposizione), quando Gallo parla di uomini sottratti alla lotta all'evasione sembra pensare piuttosto alle scorte, alla repressione della criminalità.

Non sono questi i compiti delle fiamme gialle, un corpo nato a garanzia del patto fiscale tra Stato e cittadini o, per dirla con il presidente Scalfaro, «per evitare che i furbi la facciano franca».

A Copenaghen i 12 cercano di tamponare la recessione ma continua lo scontro sulle politiche monetarie

## Dollaro in fuga Bundesbank alle strette

Mentre a Copenaghen si giura sulla tenuta dello Sme, il marco si indebolisce, il dollaro scatta verso l'alto. I mercati ritengono inevitabile che Bundesbank diminuisca i tassi di interesse, ma Francoforte resiste. In Europa si rafforza il fronte «autonomo» dalla politica monetaria tedesca: la Francia riduce il tasso di intervento, seguono in quattro. Ciampi: l'Italia è sotto pressione per la svalutazione competitiva.

**ANTONIO POLLIO SALIMBENI**

ROMA. In Danimarca i 12 cercano di rimpetere insieme i cocci di un'unione economica europea travolta dalla recessione e dalla linea del sì salvati dai polsi; sui mercati il marco, ancora del patto monetario europeo, che si continua a giudicare chissà perché in buono stato di salute, continua la sua piccola *débauché*. Colpa del dollaro che vola segnando il massimo da vent'anni sulla divisa tedesca, 1.691,9 Deutsche Mark; contro la lira è stato fissato nel primo pomeriggio a 1530,85 contro 1509,78 di venerdì (alla faccia dei primi turisti imbarcati agli aerei delle vacanze oltre Atlantico). Il marco è sceso sulla lira a 905,56 contro 906,77 di fine settimana. Congiungendo la valuta tedesca la discesa della massa monetaria in Germania dal 7 al 6,7% in maggio; la Bundesbank si dichiara allarmata perché il suo obiettivo di crescita monetaria è del 6,5%, in realtà non potrebbe essere più soddisfacente. Tutto indica che il marco sta scontando sul mercato il calo dei tassi di interesse che Helmut Schlesinger per motivi politici interni e internazionali (mai agire dopo le pressioni dei governi, siano quello tedesco siano quelli di altri paesi) rifiuta di decidere.

Non agisce Francoforte, ma agisce Parigi e questo dà il senso preciso di quanto sta accadendo nei mercati e nelle politiche di cambio d'Europa. A Copenaghen i primi ministri o capi di stato tamponano la grande crisi dell'occupazione e della crescita economica cercando di restituire ai pochi strumenti che hanno a disposizione un *appeal* scomparso: Jacques Delors insiste sullo Sme quale asse portante della futura Europa unita anche se ciascuno dentro o fuori lo Sme continua a seguire la propria strada. Come ha detto chiaro e tondo Ciampi, lo Sme funziona se funzionano i meccanismi collettivi di decisione, altrimenti è inutile prendersi in giro. La strozzatura europea sia nel mercato del lavoro poco flessibile, è scritto nel messaggio di Copenaghen; i mercati però guardano ai tassi di interesse, le imprese europee nei guai per una recessione che

non finisce, per l'assalto delle merci delle Tigris asiatiche e le ritorsioni commerciali di Bush prima e Clinton poi, pure. Il ribasso del tasso di intervento di un quarto di punto deciso dalla Banca di Francia e analoghe manovre in Olanda, Belgio, Austria e Portogallo è più di una semplice scommessa sull'inevitabilità di un ribasso dei tassi tedeschi. E insieme una scommessa sulla forza e la credibilità del franco francese e una scommessa sulla presenza di capacità di condizionamento dei tedeschi i quali hanno sempre meno margini per esportare i costi della recessione e della propria ossessione anti-inflazionistica. Questa scommessa passa attraverso il mantenimento di tassi a breve inferiori ai livelli tedeschi. Il calo del marco è un'indicazione positiva a questo riguardo perché crea le condizioni tecniche affinché la Bundesbank possa decidere una manovra al ribasso, peccato che la Bundesbank sia preoccupata degli effetti sul fronte dell'inflazione (rincarato del dollaro) e sul fronte dell'appetibilità dell'investimento in marchi: la Germania ha fame di capitali esteri per finanziare l'indebitamento interno.

I tassi di interesse restano per i 12 uno scoglio e ieri è stato Major a chiedere nuovamente che la Germania cambi radicalmente politica monetaria riproponendo il vecchio armamentario anti-Maastricht: in Europa deve tornare una politica sociale liberista, unico sicuro volano di crescita. Per la Germania il terreno di scontro invece è un altro e va sotto il nome di svalutazioni competitive. Lo ha ammesso esplicitamente Carlo Azeglio Ciampi per la prima volta: ci sono pressioni sull'Italia per il rientro della lira nello Sme. Stesso discorso per la Gran Bretagna. È un dialogo tra sordi in un negoziato schizofrenico: da una parte si guarda a progetti neoclientoniani di rafforzamento delle basi industriali europee (gli otto punti di Delors), dall'altra parte non si riesce a trovare un'intesa sulle politiche monetarie senza la quale i progetti restano uno specchietto per le allodole.

Per la prima volta da mesi una ripresa dei prezzi. Il governo riaggiusta le previsioni

## Con la «manovrina» riparte l'inflazione E il debito pubblico colleziona altri record

La «manovrina» di Ciampi fa sentire i suoi effetti. Grazie agli aumenti di benzina, metano e gasolio, a giugno l'inflazione torna a salire al 4,2% contro il 4% di maggio. E intanto continua inarrestabile la crescita del debito pubblico: a marzo ha raggiunto la soglia di un milione e settecentomila miliardi di lire. Il governo costretto a rivedere i documenti programmatici per il '94.

ROMA. L'estate ci riporta l'inflazione. A giugno ritorna a salire, sotto la spinta della manovra fiscale da 12.400 miliardi varata un mese fa. E proprio nei mesi più caldi, è probabile che torni a manifestarsi qualche tensione sui prezzi, come ha recentemente ammesso lo stesso ministro del bilancio Luigi Spaventa. Per il momento tuttavia si tratta di un ritorno di fiamma modesto, è ancora troppo presto per parlare di inversione di tendenza. E del resto il perdurante ristagno del-

l'economia blocca sul nascere qualsiasi ripresa della spirale inflazionistica.

Secondo i dati provenienti dalle città campione, rielaborati dall'ufficio statistico del comune di Bologna, a giugno l'inflazione mensile dovrebbe attestarsi intorno allo 0,4-0,5%. Questo farebbe risalire l'inflazione tendenziale su base annua dal 4% del mese scorso al 4,2%. Si tratta di un incremento determinato per intero dagli effetti della manovrina di maggio, che ha rincarato benzina,

gasolio e gas metano. Quella che senza molta convinzione i nostri ministri economici hanno spacciato per una «carbon tax» all'italiana, si è tradotta in una spinta al rialzo per i prezzi. Gli effetti sono stati quelli previsti: l'impatto stimato al momento del varo della manovra era dello 0,2% e così è stato.

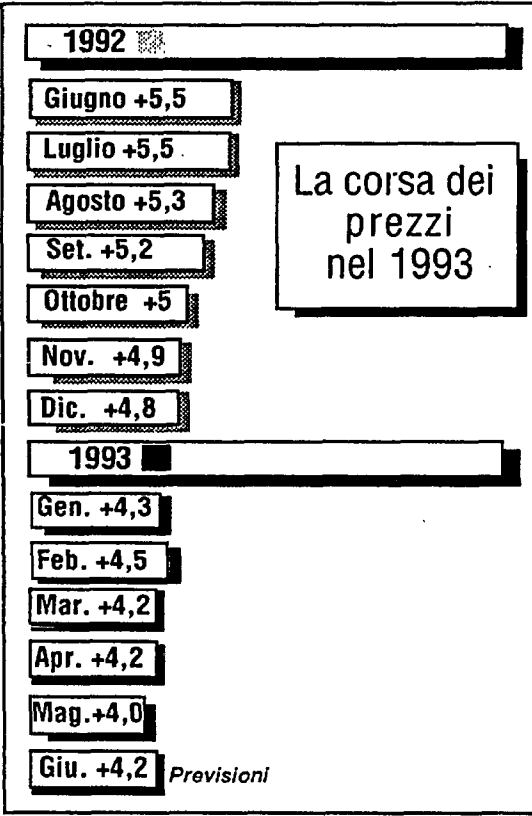
L'inflazione resta dunque sostanzialmente stabile, ma sembra avere trovato un muro invalicabile nella soglia del 4%, e questo costringerà il governo a rivedere i suoi piani per il 1994. Al tempo stesso però il fatto che non rimbalzi verso l'alto rappresenta una buona notizia per i conti dello Stato. In questo modo i tassi di interesse potranno proseguire la loro discesa, allentando un po' la morsa del debito pubblico.

Debito che tuttavia, nel frattempo, ha oltrepassato la soglia del milione e settecentomila miliardi di lire e si avvicina, entro la fine dell'anno, a toccare il milione e ottocentomila miliardi. A quel punto, secondo le stime più recenti, lo stock del debito sarà equivalente al 117% del prodotto interno lordo, ben oltre le previsioni del piano Amato, che per il '93 fissavano questo rapporto al 112,5%. Il debito pubblico è insomma ancora in forte espansione, a dimostrazione che l'allarme sui conti dello Stato non accenna a rientrare. Secondo i dati diffusi ieri da Bankitalia, il debito interno ammonta a 1.624.352 miliardi. L'esposizione sull'estero è di 74.283 miliardi, e mostra segnali di discesa, tanto che in aprile ha raggiunto i 69.024 miliardi. La maggior parte del debito interno è rappresentata da titoli a medio e lungo termine per 852.183 miliardi e titoli a breve (Bot) per 403.696 miliardi.

Ma torniamo all'inflazione entrando nel dettaglio dei dati forniti dal comune di Bologna. Nella metà delle città campione - Milano, Bologna, Napoli e Palermo - la variazione mensi-

le è pari allo 0,4%. Torino e Trieste si attestano allo 0,5%, Venezia arriva allo 0,6%, mentre Genova raggiunge lo 0,7%. In tutte le città considerate, ad eccezione di Palermo, l'inflazione mensile risulta superiore rispetto ai livelli del giugno 1992: ne consegue una certa ripresa dell'inflazione annua tendenziale. È stato il capitolo elettricità e combustibili ad evidenziare i maggiori incrementi mensili in tutte le città, seguito dal capitolo trasporti e comunicazioni, che ha recepito oltre agli aumenti delle benzine anche gli adeguamenti dei listini di automobili italiane e straniere e di alcuni ciclomotori. Le spese per l'alimentazione registrano andamenti diversificati nelle varie città, con tassi che sono comunque più bassi rispetto a quelli di tutti gli altri capitoli di spesa e non arrivano neppure al 3%. Generalmente di scarso rilievo o addirittura invariate le altre spese.

ORL.



Ieri incontri sulla rappresentanza in azienda e le regole per il mercato del lavoro. Sindacati e industriali su posizioni opposte. Domani l'incontro-chiave a palazzo Chigi, ma le parti verranno ancora ascoltate separatamente. La «stretta» nel fine settimana?

## Giugni alla ricerca della mediazione «possibile»

Maxitratativa, il governo ha convocato per domani a palazzo Chigi le parti sociali per presentare una proposta «semi-definitiva» di mediazione su tutti i temi in ballo, dalla struttura contrattuale alla rappresentanza e il mercato del lavoro. L'appuntamento, però, non sarà in «sessione plenaria», come si era detto; le delegazioni di sindacati e industriali saranno ricevute ancora una volta separatamente.

**ROBERTO GIOVANNINI**

ROMA. L'incontro «separato» è un indizio che l'accordo non è vicinissimo, e che non ci sono (almeno mercoledì) le condizioni per una «stretta» del negoziato. Ieri il ministro del Lavoro Gino Giugni ha discusso con sindacati e industriali del mercato del lavoro e di rappresentanza sindacale nei luoghi di lavoro. Anche qui non mancano i punti di scontro, e per mercoledì le parti sociali si aspettano che il documento

governativo tengano conto dei loro desideri.

Com'è ovvio, si tratta di richieste in rotta di collisione. Ad esempio, sulle Rappresentanze sindacali unitarie nei luoghi di lavoro: gli imprenditori chiedono che rappresentati espressi direttamente da Cgil-Cisl-Uil «governino» le nuove Rsu, cosa che i sindacati (a parte che la legge attuale, quelle «popolari», e il referendum in discussione non lo per-

metterebbero) non sono disposti ad accettare. Ma in questo caso non dovrebbe essere impossibile per Giugni trovare una soluzione.

Un discorso a parte riguarda le norme sul mercato del lavoro, soprattutto per le proposte governative di «flessibilità», come i contratti di inserimento a tempo determinato e il lavoro interinale (la manodopera «affittata» attraverso agenzie private specializzate). Cgil-Cisl-Uil ieri hanno chiesto al ministro di prevedere l'innalzamento dell'indennità di disoccupazione e un diverso rapporto tra Cigs e mobilità esterna, ma soprattutto - anche se qui le tre confederazioni hanno opinioni piuttosto diverse - grandi modifiche per questi contratti «precarizzati». Il lavoro interinale (diversamente dal Cgil) dev'essere limitato alle qualifiche medio-alte o per la sostituzione di lavoratori tem-

poraneamente assenti, con una verifica sperimentale, demandando eventualmente alla contrattazione collettiva la possibilità di estenderne il ricorso. E il contratto di inserimento dovrebbe essere a tempo indeterminato. Al contrario, Confindustria punta su un lavoro interinale «alla francese» (praticamente senza limitazioni), mentre i piccoli industriali della Confapi chiedono l'estensione a 24 mesi della Cig ordinaria.

I leader sindacali aspettano ora il documento complessivo di mercoledì. Mentre il segretario generale della Uil Pietro Larizza bocchia l'ipotesi di Giugni di fissare regole per «governare» l'esercizio del diritto di sciopero anche nell'industria, il ministro spiega che si sono fatti passi avanti. «Il punto di maggiore distanza - dice - riguarda il lavoro interinale. Non



Bruno Trentin

è indispensabile che faccia parte del «menu», siamo sempre stati senza. A rimetterci, comunque, saranno soltanto i lavoratori. Come sempre - ha concluso Giugni - la Confindustria vorrebbe il massimo di articolazione sulle figure contrattuali tra le quali poter scegliere, mentre i sindacati, e in particolare la Cgil, insistono per l'introduzione di una serie di vincoli e sono soprattutto contrari ad ogni estensione dei contratti a termine».

Vedremo mercoledì come deciderà di «posizionarsi» il ministro - che sembra proprio convinto, nonostante l'esperienza francese dimostri il contrario, che i posti di lavoro precari si sommeranno a quelli «fissi» - su questo e gli altri temi in ballo, a partire dai futuri assetti contrattuali. Gli industriali vogliono una contemporaneità tra lo svolgimento della contrattazione nazionale e di

quella decentrata, una soglia di dimensione (almeno i 15 dipendenti) sotto cui «esentare» le imprese dalle vertenze aziendali, e che tutti gli incrementi retributivi ottenuti a livello aziendale non abbiano effetti sulla retribuzione previdenziale. I sindacati invece vogliono separare rigidamente per tempi e materie i due livelli (con i contratti nazionali soltanto «coerenti» con i tetti programmati), non accettano le soglie e bocciano l'«Edr». Si dice che Ciampi e Giugni abbiano in mente una «mediazione» salomonica: niente soglie, solo «coerenza» con l'inflazione programmata, ma svolgimento contemporaneo dei due livelli contrattuali e aumenti in parte senza effetto previdenziale. A questi «si dice», in casa Cgil si replica che questa mediazione non potrebbe essere accettata, pure scontentando le proteste di chi vuole un accordo qualsiasi.

## Gepi, il bilancio del 1992 Spende meno per la Cig ma prevede 4mila miliardi per lo sviluppo industriale

MILANO. Un deficit stabile per il bilancio Gepi del 1992, con minori uscite per la cassa integrazione e interventi che hanno protetto l'occupazione di 9.422 lavoratori e consentito l'inserimento di altri 4.183 addetti. Il costo di gestione risulta in lieve calo, 231 miliardi contro i 236 del 1991. Nell'appendice il bilancio, l'assemblea ieri ha rilevato come «nonostante il contesto economico particolarmente critico, soprattutto nel Sud», la Gepi sia riuscita a contribuire «alla ristrutturazione industriale ed alla crescita occupazionale».

Da quest'anno è mutata la normativa della cassa integrazione e del sistema di finanziamento delle società. Il 1992, ultimo anno della vecchia gestione, ha registrato minori uscite per la Cig, ma anche maggiori entrate per tributi versati sui redditi prodotti, pari a

453 miliardi di lire. Con il finanziamento CEE la Gepi ha sostenuto la riconversione professionale di 4.700 addetti ed ha restituito al settore privato 21 aziende ristrutturate, con 2.598 addetti, contro le 16 del 1991. L'indebitamento è stato contenuto, anzi quasi azzerato avendo contabilizzato gli apporti di capitale del '91 e '92 (100 miliardi per ciascun anno). Il fatturato consolidato è sceso a 1.077 miliardi (-20% rispetto al '91, dovuto alle dismissioni), mentre i mezzi finanziari utilizzati sono stati pari a 549 miliardi (483 nel '91). Nel prossimo triennio la Gepi intende concorrere a rivitalizzare le aree industriali in declino con un programma che riguarda 26 mila addetti e impieghi per 3.947 miliardi, oltre a gestire i progetti già avviati per 10 mila addetti e 626 miliardi.